

News tecnica n. 41/5

24 novembre 2017

Cassetto digitale dell'imprenditore

Avere sotto controllo le informazioni sulla propria azienda in qualunque momento accedendo da smartphone e tablet in modo facile, sicuro e veloce. È questo lo scenario che si apre a cittadini-imprenditori attraverso il servizio impresa.italia.it, una piattaforma online - realizzata da InfoCamere per conto delle Camere di commercio - con cui ogni imprenditore potrà accedere senza oneri alle informazioni e ai documenti ufficiali della propria impresa.

Progettata secondo la logica mobile first e in linea con i paradigmi di design promossi dal Team Digitale e da AgID – la nuova piattaforma è integrata con SPID, il Sistema Pubblico di identità digitale. Offre un utilizzo delle informazioni veloce e di immediata comprensione e mette l'imprenditore in condizione di avere a disposizione - sempre e ovunque, sul suo smartphone o tablet - la carta d'identità digitale della propria impresa: visura, bilancio, pratiche in corso e molto altro ancora. Non solo: dal cassetto è possibile accedere direttamente ai company profile delle imprese più innovative su startup.registroimprese.it. Da *Ministero per lo sviluppo economico*.



Sommario:

- ◆ Cassetto digitale dell'imprenditore
- ◆ CdS: le centrali di competenza responsabili della procedura
- ◆ Firmato decreto da 1mld per interventi di edilizia scolastica
- ◆ Tar Napoli; la richiesta di condono non ferma le ruspe
- ◆ Per la BEI in Italia servono più risorse per le infrastrutture
- ◆ Nuovo servizio di navigazione geografica della cartografia catastale
- ◆ Dissesto idrogeologico: nel 70% dei comuni vi sono abitazioni in aree a rischio

Siti e riviste controllate: sito ANCE (solo per la parte studi ed approfondimenti), sito Confindustria, sito ABI, sito Inps, sito Censis, sito Cresme, sito Svimez, sito Ministero dello Sviluppo Economico e delle Finanze, sito Unioncamere, sito Bloomberg, sito Il Sole 24 Ore, Sito Edilizia e Territorio, sito Dipartimento Politiche Europee, sito Economia e Finanza R.it, sito SRM, sito Istat, sito Italia Oggi, sito lavoripubblici.it, sito Edilportale, sito Ministero Ambiente, sito Autorità di Vigilanza, sito Ministero per la Coesione Territoriale, sito Scenari Immobiliari, sito Nomisma, sito Banca d'Italia, sito Agenzia delle Entrate, sito Conferenza stato regioni, sito MIUR, sito Quirinale, sito Invitalia.

CdS: le centrali di committenza responsabili della procedura

Nelle gare indette da una centrale di committenza la stessa è l'unico responsabile della procedura. È questo il riassunto della recente **Sentenza del Consiglio di Stato 8 dicembre 2017, n. 1562** che fornisce un chiarimento in merito al soggetto responsabile nel caso di gare indette ed affidate da altri organi amministrativi ad una Centrale di Committenza. Nella sentenza i **giudici di palazzo Spada precisano** che *“la presa d’atto dell’amministrazione comunale a favore del quale il servizio aggiudicato dalla centrale di committenza dovrà essere eseguito costituisce atto meramente consequenziale rispetto all’aggiudicazione disposta da quest’ultima, che non determina alcuna nuova ed autonoma lesione nei confronti dell’impresa che ha impugnato gli atti della procedura di gara e che conseguentemente è destinata ad essere caducata per effetto dell’eventuale annullamento di questi ultimi”*. Il Consiglio di Stato aggiunge, anche che *“quand’anche verificatosi nel caso di specie, l’errore materiale avrebbe richiesto un’apposita rettifica del bando e del disciplinare di gara da parte della Centrale di committenza, fatta con le stesse forme di detti atti, e non già un semplice chiarimento del responsabile unico del procedimento, come invece avvenuto in concreto ... In difetto di ciò non è consentito nemmeno all’amministrazione aggiudicatrice di disapplicare il regolamento imperativo della procedura di affidamento da essa stessa predisposto, ed al quale la stessa deve comunque sottostare”*.
Da *Lavoripubblici*.



Firmato il Decreto da 1mld per interventi di edilizia scolastica

Via libera dal Miur ad oltre 1 miliardo di euro per interventi di edilizia scolastica e messa in sicurezza antisismica delle scuole per il triennio 2017-2019.

Durante la **Giornata Nazionale per la Sicurezza nelle Scuole**, il Ministro dell’Istruzione Valeria Fedeli ha firmato il **decreto che ripartisce tra le Regioni le risorse** provenienti dal **Fondo Investimenti da 46 miliardi di euro** istituito dalla legge di Bilancio 2017.

Edilizia scolastica: 1,058 miliardi nel triennio 2017

-2019 Il totale di 1,058 miliardi finanzia due capitoli di spesa; come si evince dalla tabella degli interventi finanziati dal Fondo Investimenti (allegata al **dpcm 21 luglio 2017**), nel triennio 2017-2019 il Miur avrà a disposizione **772 milioni di euro per la prevenzione del rischio sismi-**

co mentre per gli altri interventi di edilizia scolastica potrà contare su **285,6 milioni di euro**. La Regione che si è assicurata la quota maggiore di risorse è la **Campania con 149 milioni di euro**, seguita dall’Emilia Romagna con 94,4 milioni e dalla Calabria, con 87,5 milioni. In fondo alla classifica la Liguria con circa 20 milioni di euro, la Sardegna con circa 19 milioni e il Molise con quasi 17 milioni.

Le risorse ripartite tra le Regioni saranno assegnate agli Enti locali per realizzare gli interventi individuati con la **ricognizione degli edifici e le indagini diagnostiche sui solai** e inseriti nei piani regionali per l’adeguamento sismico e la messa in sicurezza degli edifici scolastici. La lista degli interventi sarà approvata con un decreto successivo.

Scuole, mutui Bei per 1,3 miliardi di euro Nella stessa occasione il Ministro Fedeli ha firmato, con la Banca europea per gli investimenti (BEI) e Cassa depositi e prestiti (CDP), un **Protocollo d’intesa da 1,3 miliardi di euro** che dà avvio alla programmazione 2018-2020 per finanziare, attraverso mutui, gli interventi di **adeguamento e messa in sicurezza** delle scuole italiane.

La BEI, però, erogherà **complessivamente 1,7 miliardi**: alle risorse stanziati nell’intesa si aggiungono le risorse (400 milioni di euro), non ancora utilizzate dagli enti locali, previste dal precedente accordo Bei.

CDP utilizzerà queste risorse per la concessione di finanziamenti alle Regioni a destinati alla realizzazione degli interventi attivati da Comuni, Province e Città Metropolitane, individuati sulla base di graduatorie di priorità predisposte dalle Regioni stesse.

Nel dettaglio, i prestiti saranno destinati alla realizzazione di interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico e costruzione di nuovi edifici scolastici. Da *Edilportale*.



Tar Napoli: la richiesta di condono non ferma le ruspe

La domanda di condono, per poter produrre l'effetto di sospendere la procedura diretta alla demolizione dell'opera abusiva, deve riferirsi alle opere asseritamente abusive. Domande di condono generiche, non producono alcun effetto. **Il fatto** Il Comune contesta la realizzazione abusiva di un ripostiglio in muratura di m 3 x 2 x 3 posto sul ballatoio all'ultimo piano e l'installazione di un cancello in ferro per l'accesso al terrazzo; secondo la ricostruzione dell'amministrazione, si tratterebbe di opere di ristrutturazione edilizia, bisognevoli del titolo concessorio eseguite in maniera del tutto abusiva. Il conseguente ordine di demolizione viene impugnato dal proprietario che assume di aver presentato domanda di sanatoria dei manufatti asseritamente abusivi. Nella sua prospettazione dei fatti, la domanda di condono, ai sensi della "vecchia" Legge n. 47/1985, avrebbe determinato la sospensione dei procedimenti sanzionatori (art. 44 L. 47/1985). Il Comune, dal suo canto, ritiene la domanda di condono del tutto inconferente in quanto non conterrebbe alcun riferimento alle opere contestate, detta in termini semplici, sarebbe "campata per aria" (forse) allo scopo di guadagnare tempo prezioso.

Il Tar respinge il ricorso Nel caso in esame, la quarta sezione del Tar Napoli, con la **sentenza n. 5129 del 3 novembre 2017**, accoglie in pieno la tesi dell'amministrazione comunale. La domanda di condono presentata dal proprietario (forse solo a fini dilatori), non permette di apprezzare la consistenza e la natura delle opere di cui si chiede la sanatoria e, quindi, non può comportare la sospensione della procedura innescata con la notifica dell'ordine di demolizione in quanto non sarebbe possibile tracciare un riferimento tra le opere contestate e la richiesta di sanatoria. **Il cancelletto è un'opera di arredo** Nel caso in esame si discute di opere risibili, che sembrerebbero prive di rilevanza urbanistica; viene contestata, infatti, la legittimità del cancelletto realizzato in capo alle scale che delimitano il ballatoio dell'ultimo piano e l'edificazione di un volume sul ballatoio stesso. Il Tar rileva che la prima realizzazione è priva di rilevanza edilizia, trattandosi di un piccolo cancello posto all'interno del fabbricato in testa al vano scale. Tale manufatto viene considerato come "opera di arredo interna" in quanto non determina la creazione di nuovi volumi né di superfici utili. L'unico punto critico potrebbe essere rappresentato dall'eventuale coinvolgimento dei condomini, ma tale problematica sarebbe di competenza del giudice civile e non di quello amministrativo. **Il ripostiglio** Tanto clamore per un ripostiglio? A quanto pare, tutto ruota intorno alla realizzazione di un piccolo "ripostiglio" di pochi metri quadrati che, per quanto insignificante sotto il profilo commerciale, sul piano urbanistico si traduce in un aumento dei volumi e di superficie utile con conseguente impossibilità di qualificare l'intervento come di mera manutenzione; si tratterebbe, invece, di un manufatto che, pur se realizzato all'interno del corpo di fabbrica principale, viene ad essere inquadrato all'interno delle "nuove opere" la cui realizzazione viene subordinata al preventivo rilascio di un titolo edilizio (art. 31 L. 457/1978, poi, recepito all'art. 3 lett. e, D.P.R. 380/2001). **Legittima la sanzione demolitoria** Venendo al dunque, il Tar ritiene che, poiché il ripostiglio non può essere qualificato come un "volume tecnico", la sanzione demolitoria è del tutto legittima, e non finisce qui! Trattandosi di opera abusiva, l'ordinanza è da intendersi come un atto vincolato potendo essere sostituita dalla sanzione pecuniaria solo in casi del tutto eccezionali. Il giudice partenopeo, con la sentenza in commento, individua gli elementi caratteristici del "volume tecnico" che, per essere escluso dal calcolo della volumetria, necessita di tre parametri: (1) rapporto di strumentalità necessaria con l'utilizzo della costruzione; (2) impossibilità di soluzioni progettuali diverse; (3) proporzionalità fra le esigenze edilizie e il volume realizzato per cui il volume pertinenziale deve essere completamente privo di una propria autonomia funzionale, anche potenziale, in quanto esclusivamente destinato a contenere gli impianti serventi di una costruzione principale, che non possono essere ubicati all'interno di essa (Tar Napoli, sez. III, 28 agosto 2017, n. 4142; T.A.R. Napoli sez. IV, 14 novembre 2016 n. 5248; recentemente Corte di Cassazione,



Per la BEI in Italia servono più risorse per le infrastrutture

L'economia europea è alle prese con un ritardo negli investimenti infrastrutturali che potrebbe minare la sua competitività, ha spiegato nel suo ultimo rapporto annuale la Banca europea per gli investimenti (Bei). La relazione dell'istituzione creditizia, pubblicata ieri, mette l'accento anche sulle difficoltà italiane, in particolare delle municipalità pubbliche più che delle imprese private. I comuni italiani sono quelli che più si lamentano di investimenti insufficienti.

«Probabilmente non abbiamo più bisogno di stimolare gli investimenti per motivi puramente anti-ciclici, ma abbiamo bisogno di affrontare il ritardo negli investimenti che si è creato durante la crisi in modo da risolvere le necessità strutturali di lungo termine – ha detto il presidente della Bei, il tedesco Werner Hoyer –. Più importante ancora, dobbiamo convogliare gli investimenti verso quelle aree che permetteranno un aumento della crescita potenziale europea».

Mentre finora gli investimenti - generati anche dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi, meglio noto come Piano Juncker) - sono stati utili per evitare una spirale deflazionistica, con la ripresa economica la Bei considera come sia necessario rivedere l'uso della spesa, puntando su quella infrastrutturale. Ciò è tanto più urgente perché il tasso di investimento dei governi europei è ai minimi degli ultimi 20 anni (al 2,7% del prodotto interno lordo nel 2016).

Secondo i dati della Bei, gli investimenti in generale sono cresciuti in media annua del 3,2% dal 2013 in poi, rispetto a una crescita media del 2,8% tra il 1995 e il 2005. In campo infrastrutturale, la spesa rimane però inferiore del 20% ai livelli pre-crisi. Molti paesi per rimettere ordine nei conti pubblici hanno ridotto gli investimenti. Sul versante privato, le imprese non citano più il credito bancario quale ostacolo maggiore per investire. Il freno è soprattutto legato alla mancanza di personale preparato.

Sul fronte italiano, la situazione è fragile. **Oltre il 45% dei comuni** considera che gli investimenti sono stati finora insufficienti. Si tratta della quota più elevata in Europa. A titolo di confronto, questa è del 40% in Spagna, del 38% in Germania e di circa il 20% in Francia. Di converso, l'Italia è il paese dove più basso è stato l'aumento degli investimenti da parte dei comuni in questi ultimi cinque anni. Le imprese private considerano invece che la spesa è stata generalmente appropriata negli ultimi tre anni.

Nel rapporto dell'istituzione comunitaria, le imprese italiane sottolineano due ostacoli particolari: l'incertezza del futuro e la regolamentazione sul mercato del lavoro. Fattori meno negativi, ma sempre presenti, sono la carenza di personale con la giusta preparazione; la presenza di costi elevati dell'energia; il mancato accesso alle necessarie risorse digitali; l'elevata tassazione e l'eccessiva burocrazia; così come le carenze nei trasporti e nella finanza. Da *Edilizia e territorio*.



Nuovo servizio di navigazione geografica della cartografia catastale

È stato firmato dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate il provvedimento 23 novembre 2017 in attuazione della direttiva 2007/2/Ce (recepita con il **Dlgs 32/2010**) che ha istituito l'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (*Infrastructure for spatial information in Europe - Inspire*), a supporto della propria politica ambientale attraverso opportune misure per garantire la conoscenza, la disponibilità e l'interscambio proprio delle informazioni territoriali dei Paesi membri.

È attivo da ieri per pubbliche amministrazioni, imprese, professionisti e cittadini il nuovo servizio di navigazione geografica della cartografia catastale, che si aggiunge ai servizi già implementati nell'ambito della direttiva europea "Inspire" (2007/2/CE) finalizzata a supportare le politiche ambientali tramite misure che garantiscono la conoscenza, la disponibilità e l'interoperabilità delle informazioni territoriali che garantisce la navigazione dinamica delle mappe catastali e la possibilità di visualizzazione integrata con altri dati a supporto dei processi di analisi, gestione e monitoraggio del territorio.

Mappe dinamiche a consultazione libera - Il servizio di consultazione, disponibile per tutto il territorio nazionale (ad eccezione delle Province Autonome di Trento e di Bolzano), consente di visualizzare dinamicamente molti contenuti della cartografia catastale, che viene costantemente aggiornata in modalità automatica. Accessibile tramite l'indirizzo <https://wms.cartografia.agenziaentrate.gov.it/inspire/wms/ows01.php>, si basa sullo standard "Web map service" (Wms) 1.3.0 ed è direttamente fruibile tramite i software GIS (*Geographic Information System*) o specifiche applicazioni a disposizione dell'utente. Da gennaio 2018, i servizi di consultazione e quelli di ricerca sui metadati saranno fruibili in maniera ancora più semplice, tramite uno specifico "Geoportale" dell'Agenzia delle Entrate. La consultazione libera non offre tutti i contenuti della cartografia catastale, per cui sono sempre disponibili i servizi di consultazione personale e le visure catastali telematiche.

La direttiva "Inspire" - La **Direttiva 2007/2/CE**, recepita con il **Dlgs n. 32/2010**, ha istituito un'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (INSPIRE – *IN*frastruttura per *S*patial *I*nfoRmation in Europe) per supportare le politiche ambientali comunitarie e le attività che possano avere un impatto sull'ambiente. La realizzazione di un'infrastruttura dati europea punta a favorire la conoscenza, la disponibilità e l'interoperabilità dei dati geografici e territoriali tra le pubbliche amministrazioni, anche attraverso la realizzazione di servizi in rete. Inoltre, si propone di facilitare l'accesso del pubblico alle informazioni territoriali ambientali in Europa e di coadiuvare i processi decisionali relativi all'ambiente e al territorio. Da *Lavoripubblici*.



Dissesto idrogeologico: nel 70% dei comuni vi sono abitazioni in aree a rischio

Il rischio idrogeologico rende l'Italia sempre più fragile e insicura: 7,5 milioni i cittadini che vivono o lavorano in aree a rischio, nel 70% dei comuni si trovano abitazioni in aree a rischio e nel 15% dei casi si tratta di scuole o ospedali. Per questo la delocalizzazione degli edifici a rischio deve essere una priorità.

Questi i dati messi in luce dal dossier **Ecosistema Rischio 2017**, l'indagine di Legambiente, realizzata in collaborazione con Unipol, sulle attività nelle amministrazioni comunali per la riduzione del rischio idrogeologico (sulla base delle risposte fornite da 1.462 amministrazioni al questionario inviato ai 7.145 comuni classificati ad elevata pericolosità idrogeologica) presentata mercoledì a Roma.

Dissesto idrogeologico e costruzioni a rischio Secondo il Rapporto nel **70% dei comuni italiani** intervistati si trovano **abitazioni in aree a rischio**: nel 27% sono presenti interi quartieri, mentre nel 50% dei comuni sorgono impianti industriali. **Suole o ospedali** si trovano in aree a rischio nel **15%** dei casi, mentre nel 20% dei comuni si trovano strutture ricettive o commerciali in aree a rischio.

Tale fenomeno è amplificato dall'azione umana: nell'ultimo decennio **il 9% dei comuni (136) ha edificato in aree a rischio** e di questi 110 hanno costruito case, quartieri o strutture sensibili e industriali in aree vincolate, nonostante il recepimento del PAI (Piani di assetto idrogeologico) nella pianificazione urbanistica.

Preoccupanti anche i dati sulla cementificazione dei letti dei fiumi: anche se il 70% dei comuni intervistati (1.025 amministrazioni), svolge regolarmente un'attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica, **il 9% delle amministrazioni** ha dichiarato di aver **"tombato" tratti di corsi d'acqua sul proprio territorio**, con una conseguente urbanizzazione delle aree sovrastanti, mentre solo il 4% ha eseguito la delocalizzazione di abitazioni costruite in aree a rischio e il 2% la delocalizzazione di fabbricati industriali.

Secondo le stime di Legambiente "a pagare lo scotto di questa Italia insicura sono gli oltre **7,5 milioni di cittadini esposti quotidianamente al pericolo** che vivono o lavorano in aree potenzialmente pericolose". Dal 2010 al 2016, stando alle stime del Cnr, le sole inondazioni hanno provocato nella Penisola la morte di oltre 145 persone e l'evacuazione di oltre 40mila persone mentre i **danni economici** causati dal maltempo nell'ultimo triennio (2013-2016), secondo i dati dell'unità di missione Italiasicura, ammontano a circa **7,6 miliardi di euro**.

Rischio idrogeologico: le opere antidissesto Secondo il rapporto, lo Stato ha risposto stanziando circa **il 10% di quanto necessario, ovvero 738 milioni di euro**. Il **65%** delle amministrazioni (952) ha dichiarato che sono state realizzate opere per la **mitigazione del rischio nel proprio territorio**. In 455 comuni sono state conseguite opere di consolidamento dei versanti (48% dei casi), in 430 costruzioni di nuove arginature (45%), e in 383 comuni interventi come la risagomatura dell'alveo (40%). Nel 78% dei casi (1.145) le perimetrazioni definite dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) sono state integrate ai piani urbanistici, anche se nel 9% delle amministrazioni si è continuato a costruire nelle aree a rischio anche nell'ultimo decennio.

Tuttavia Legambiente sottolinea che, nonostante negli ultimi anni ci siano stati dei segnali incoraggianti legati anche a specifici atti normativi (art. 7 dello **Sblocca Italia** su interventi integranti e comma 118 della **Legge stabilità 2014** sulle misure che favoriscono la delocalizzazione in aree sicure degli edifici costruiti nelle zone colpite dalle alluvioni), ad oggi **gli interventi di delocalizzazione degli edifici presenti in aree a rischio stentano a ripartire**. Non vengono effettuati neanche quando gli immobili sono abusivi e ci sono fondi a disposizione per farli. Lo dimostra il **fondo di 10 milioni di euro stanziato dal Ministero dell'Ambiente** a fine 2016, destinato ai Comuni che demoliscono gli edifici abusivi presenti nelle aree a rischio, ancora oggi inutilizzato perché sono **pervenute solo 17 richieste di abbattimento non sufficienti per far scattare l'iter**. Da Edilportale.